

Bernabè: "È il debito la vera trappola"

Giuseppe Bottero

L'INTERVISTA

Franco Bernabè

"Il debito ha intrappolato il Paese e il ceto medio non sa più reagire"

L'ex ad di Eni e Telecom: "In Italia troppi vantaggi per chi si sottrae al Fisco. Gli errori di Clinton dietro allo smantellamento delle reti sociali e del dominio tech"

“

Smantellare le reti sociali e accogliere la Cina nel Wto ha affossato la classe media

GIUSEPPEBOTTERO

«**M**olti dei malleseri che stiamo attraversando, a partire dalla frustrazione di una classe media sempre più impoverita e dalla minaccia della Cina al settore dell'automotive, hanno la stessa origine: gli errori commessi negli anni Novanta durante la presidenza Clinton, che invece viene considerata una svolta fondamentale e positiva nella storia occidentale», dice Franco Bernabè. Manager, imprenditore, già amministratore delegato di Eni e Telecom, e unico occidentale nel board del colosso petrolifero PetroChina, oggi fotografa il Paese in modo impietoso: «La natalità ristagna, i giovani più brillanti se ne vanno all'estero, eppure si può ancora reagire. Ma servirebbe un'analisi accurata, senza filtri». **Cominciamo dagli stipendi. Eravamo ricchi, e negli ultimi quindici anni ci siamo trasformati in poveri. Cosa è suc-**

cesso?

«La crisi dei salari deriva da molti fattori, a partire da quel debito che, esploso negli anni Ottanta, ci ha costretti a decenni di politiche estremamente restrittive. In quel periodo, la finanza pubblica è stata devastata, con tassi di interesse reali spaventosamente elevati».

Basta questo a spiegare il record di poveri certificato ieri dall'Istat?

«Dietro i salari bassi c'è un altro problema: il costo del lavoro è gravato da una serie di oneri indiretti che lascia in tasca al lavoratore meno di quello che potrebbero pagare le imprese. Però attenzione, i salari reali sono bassi tra i lavoratori dipendenti, più che tra gli autonomi, che possono essere divisi in due categorie: quelli che pagano regolarmente i contributi e le tasse altri che beneficiano di vantaggi stravaganti perché non pagano le tasse e non vengono nemmeno sanzionati. In un sistema fiscale equo, tutti dovrebbero pagare».

Davvero, come dice Mattarella, gli stipendi bassi stanno lacerando la società?

«Vedo una società che reagisce abbandonando il campo, rifiutando di andare a votare, di protestare, per stanchezza. Ci vorrebbe invece una reazione sana, ma servirebbero politici che dicano le cose come stanno, invece di vendere promesse insostenibili per pensare alle prossime elezioni».

Nel suo ultimo libro, "La Trappola", indica un momen-

to preciso: è con la presidenza Clinton, scrive, che tutto ha iniziato a crollare.

«Il mito di Clinton, che persiste ancora oggi, nasce da un successo indubbio: la sua presidenza è stata caratterizzata da otto anni di crescita, con una triplicazione della capitalizzazione di Borsa e un Pil in espansione. Quel periodo è stato considerato il più felice, capace di aprire una strada in cui sembrava non ci fossero alternative al regime democratico. Ma questa apparente età dell'oro era viziata da un errore di fondo: per tutto quel periodo i salari reali si sono fermati, e abbiamo assistito a un progressivo impoverimento della classe media occidentale, mentre nei Paesi in via di sviluppo si creava una enorme classe media».

Quali sono stati gli sbagli?

«Ci sono state quattro decisioni che hanno avuto un impatto storico. La prima è stata la liberalizzazione dei mercati finanziari, che ha portato a una crisi poi gestita malissimo dall'Europa, causando un disastro nei Paesi del Sud. La seconda è stata la liberalizzazione totale delle piattaforme del-



la rete, creando un vuoto normativo che ha consentito a cinque persone e cinque società di dominare a livello mondiale, distruggendo il sistema dell'informazione e generando dipendenze e problemi nell'apprendimento. Terzo, Clinton ha permesso lo smantellamento delle reti sociali, con il risultato di salari stagnanti a livelli bassi fino a oggi. Infine, ha accelerato l'ingresso della Cina nel Wto, nonostante l'opposizione del Congresso».

La sua analisi sul nostro Paese è spieata: avrebbe bisogno di flessibilità, ma i governi «gli somministrano una dose eccessiva di regolamentazione». Perché? E soprattutto, come se ne esce?

«Perché la politica giustifica il suo ruolo creando norme e regolamenti, è la sua ragion d'essere. Viviamo in un mondo con due livelli di produzione normativa: da una parte le regole di Bruxelles, che, essendo una grande burocrazia efficiente e professionale, produce regolamenti in modo pervasivo. Questi arrivano in Italia e vengono ulteriormente inaspriti».

A proposito di regole: come bisogna intervenire sull'Intelligenza Artificiale?

«L'Ala sta seguendo lo stesso ci-

clo che ha avuto Internet alla fine degli anni Novanta: un'esplosione di investimenti e una marea di persone coinvolte nello sviluppo. Penso che il Digital Act stia andando nella direzione giusta. La tecnologia deve essere sviluppata per il bene dell'umanità, non per arricchire pochi monopolisti a livello globale».

Nella manovra appena annunciata, una larga parte è dedicata alle politiche per la natalità: c'è una carta da 1000 euro, ci sono sostegni per gli asili nido. Eppure lei sostiene che «l'idea che si possano affrontare i problemi della crisi demografica con politiche di sostegno» sia illusoria. Perché?

«Penso che ogni sforzo per contrastare la crisi demografica sia necessario. Tuttavia, nei Paesi in cui sono stati introdotti incentivi, i risultati sono stati molto modesti. La crisi nasce da ragioni sociologiche profonde, difficili da affrontare».

Per il resto, la manovra va nella direzione giusta?

«Va nella direzione giusta per assicurare i mercati sulla credibilità del governo. Ci sono dibattiti politici, e ognuno giustamente difende la propria parte. Si poteva fare di più, soprattutto sul lato fiscale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consegna di pacchi alimentari. Una risorsa per sempre più poveri

